

La pedagogia dell'ascolto nei nidi e nelle scuole dell'infanzia

Diana Penso (MCE)

Parlare di continuità 0-6 anni è una grande conquista, un percorso però tutto da pensare e costruire. A questo riguardo S. Mantovani afferma che: "Si apre con questa proposta una stagione di possibilità e di sfide, una stagione viva ma non facile che richiede energie, realismo, creatività, capacità di riconoscere e ricomporre le differenze culturali, pedagogiche esistenti tra nidi e scuole dell'infanzia."

Per costruire percorsi di continuità occorre esplorare nuove soluzioni, dobbiamo trovare pensieri, parole e significati nuovi, nuovi saperi; scoprire obiettivi comuni, riformulare le nostre idee, confrontarci con nuovi modelli, per trovare e verificare criteri da assumere insieme e per impegnarci a condividere il nostro patrimonio acquisito, metterlo a disposizione, trasformarlo.

Un percorso di continuità nido- scuola dell'infanzia naturalmente va pensato, costruito attraverso interventi di formazione comuni, attraverso metodologie educative e didattiche che contengano elementi, chiavi formative comuni.

Infatti pur nella diversità delle competenze da far crescere e sviluppare, c'è un atteggiamento educativo e formativo nei confronti dei bambini da 0 a 6 anni che può essere acquisito e coltivato. Occorre che nidi e scuole dell'infanzia s'incontrino su questi temi superando i propri confini, mettendo a disposizione gli uni degli altri, le proprie tradizioni, le competenze, gli strumenti, le tecniche.

Se pensiamo dunque a strumenti, metodologie didattiche, dimensioni educative e formative comuni che facciano parte della professionalità e delle competenze di educatori e insegnanti, non possiamo non ricordare e fare riferimento alla *pedagogia dell'ascolto* e ai suoi strumenti didattici e metodologici.

"La pedagogia dell'ascolto" è una teoria introdotta e utilizzata da Alessandra Ginzburg, sul finire degli anni '70 nel gruppo del Mce romano. Cosa s'intende per pedagogia dell'ascolto?

Alessandra Ginzburg racconta: "Ricordo di aver mutuato il termine "ascolto" da Lacan, il quale attribuisce a questo termine un enorme rilievo, segnalando il valore dirompente che acquista nella relazione analitica la parola del soggetto nella misura in cui vi è qualcuno deputato ad ascoltarla"¹

Le parole dei bambini dunque, acquisiscono valore, purchè ci sia qualcuno disposto ad ascoltare.

Secondo la *pedagogia dell'ascolto*, l'insegnamento si fonda innanzitutto attraverso lo stabilirsi di un rapporto e di una relazione educativa: si apprende attraverso un *incontro*, fatto di affettività, emozioni, empatia, che consentirà in seguito a bambini di avviare un percorso educativo e formativo e di conoscenza.

Negli anni '70 caratterizzati da un'impronta e un'impostazione prevalentemente cognitiva, la pedagogia dell'ascolto, formulava l'ipotesi di una scuola costruita sul rapporto e sulla relazione con i bambini, in contrapposizione ad una visione di scuola, fondata prevalentemente sulla trasmissione pura e semplice di contenuti, su un apprendimento di tipo passivo e ripetitivo.

Non si trattava dunque di una tecnica o una metodologia, ma di una dimensione, di un atteggiamento empatico nei confronti del bambino piccolo; non dell'uso di metodologie e tecniche utili a trasmettere contenuti, ma della valorizzazione della relazione educativa tra adulto e bambino. Sarà poi questa relazione che permette all'adulto di ascoltare e di accogliere le emozioni del bambino, a favorire nel gruppo di bambini la circolazione, l'espressione e l'elaborazione di sentimenti, opinioni, pensieri, affinché ciascuno possa costruire il proprio Sè.

D'altra parte come si forma il pensiero, come si costruisce il linguaggio nel bambino piccolo?

¹ A. Ginzburg: Premessa ad una pedagogia dell'ascolto nella scuola dell'infanzia, Comune di Roma, assessorato Scuola, 1979

Tutti gli psicologi sostengono che la maturazione del pensiero, la formazione dei concetti, si realizzano innanzitutto attraverso il primo incontro del bambino con la madre.

E' dal dialogo iniziale che si stabilisce con la figura di riferimento, dal rapporto che si fonda con lei, dagli sguardi, dai sorrisi, dai toni della voce, che compaiono, si manifestano, si consolidano le prime forme di rappresentazione mentale. Secondo tali teorie la **relazione** costituisce lo spazio primario, attraverso il quale il bambino apprende a ordinare, a distinguere le esperienze quotidiane, ad attribuire loro valore e significato, ad acquisire gradualmente i criteri per interpretare la realtà, a costruire le capacità linguistiche fino allo sviluppo dei processi simbolici e delle abilità espressive.

Ho incontrato la pedagogia dell'ascolto negli anni '70 all'interno dei gruppi del Movimento di Cooperazione Educativa, in particolare nel Gruppo territoriale romano che in quegli anni si riuniva in modo sistematico e numeroso, per condividere ed elaborare teorie sull'educare e sulla nuova scuola che si intendeva costruire sulle tracce della pedagogia di Freinet.

In quegli anni le scuole dell'infanzia e i nidi erano ben diversi da quelli di oggi. Gli asili-nido, grandi stanzoni vuoti e deserti dove giravano bambini e educatrici vestite da infermiere; le scuole dell'infanzia, o meglio asili, luoghi dove 30-35 bambini stavano seduti dietro un banchetto, ciascuno con un foglio e delle matite o un pezzetto di pongo..

Il nostro desiderio in quegli anni era di cambiare quella scuola che incontravamo tutti i giorni, non ci piacevano quelle scuole, quegli asili. Desideravamo che la vita entrasse dentro le nostre aule, così come avevamo intravisto nelle letture, così come ci raccontava Mario Lodi nel "Paese sbagliato"..

Per la prima volta la teoria della pedagogia dell'ascolto, in quegli anni, metteva il bambino al centro della ricerca educativa e didattica, lo rendeva protagonista, dava valore alle sue conversazioni; partiva dalla considerazione che i bambini arrivano a scuola con una storia personale e un patrimonio complesso e che tale storia va accolta, raccontata, valorizzata. Tutto ciò in contrapposizione ad una visione di scuola materna e di asili tradizionali, fondati prevalentemente sull'assistenza, su un apprendimento di tipo passivo e ripetitivo, su una scuola fondata sulle "lezioncine" e sui lavoretti.

Come insegnanti e educatori ci confrontavamo in quegli anni e sperimentavamo le possibilità di realizzare la pratica della pedagogia dell'ascolto e della relazione in una scuola tradizionale, che non ascoltava, che non prestava attenzione alle parole dei bambini.

L'ascolto dunque prima della parola.

Ci siamo molto appassionati a questo tema, forse proprio perchè le possibilità di successo e di riuscita nell'incontro con bambini molto piccoli, che si esprimono poco o che manifestano resistenze ed opposizioni, può dipendere per l'appunto, prima che dalle parole, dalle nostre capacità di ascolto.

Quando i bambini arrivano a scuola per la prima volta, noi entriamo innanzi tutto in rapporto con il loro corpo, con le loro lacrime, le loro paure, le loro opposizioni e se non siamo in grado di accoglierne e contenere le emozioni espresse, non potrà avviarsi alcun processo d'apprendimento e di scolarizzazione, se non siamo capaci di ascoltare e raccogliere la cultura di cui ogni bambino è portatore, non possiamo insegnare nulla.

In contrapposizione ad una scuola che proponeva lezioncine e lavoretti, che metteva al centro dell'educare il maestro, sceglievamo una scuola che stava dalla parte dei bambini, che dava fiducia alle loro parole, che credeva nelle loro capacità di esprimere emozioni e pensieri, di elaborare e costruire percorsi di conoscenza.

Parlare di *ascolto* significava ritenere il bambino soggetto di diritti, portatore di una cultura personale, assorbita nell'ambiente nel quale aveva prima vissuto, elaboratore d'ipotesi su tutta la realtà e sul suo funzionamento, costruttore di teorie e di elaborazioni.²

Ponevamo dunque domande ai bambini e restavamo in ascolto delle loro storie e delle loro narrazioni, utilizzando interviste, diari di bordo, per costruire assieme quei percorsi che li portassero alla conoscenza della realtà.. Credevamo che dentro le loro parole e i loro racconti ci fossero le competenze, le ipotesi fantastiche, i pensieri, le opinioni, le teorie sul mondo e sulla realtà.³

Dalla relazione affettiva alla scoperta della realtà.

Secondo la *pedagogia dell'ascolto*, l'insegnamento si costruisce dunque attraverso lo stabilirsi di un rapporto e di una relazione educativa: si apprende attraverso un *incontro*, fatto di affettività, emozioni, empatia, che consentirà in seguito a bambini e adulti di avviare un percorso di crescita e di sviluppo.

Nei decenni successivi attraverso "la pedagogia dell'ascolto" sono state introdotte nelle scuole e nei nidi, attività fondate sull'accoglienza e il rispetto delle richieste infantili; educatori e insegnanti hanno dato spazio alle voci dei bambini, inventando e organizzando angoli, modificando le strutture, raccogliendo conversazioni, registrando riflessioni e discussioni, accogliendo le ipotesi fantastiche che il bambino costruisce sul mondo, sulle sue origini e il funzionamento delle cose...

L'ascolto è entrato nei nidi e nelle scuole con i *riti del circoletto* (oggi chiamato anche tempo del "circle time"), *il calendario, le presenze, i giornali murali, la raccolta delle conversazioni infantili, momenti delle routines giornaliere, le conversazioni spontanee, conversazioni guidate, le discussioni.*

La pedagogia dell'ascolto non è solo pedagogia della relazione. Per esistere e concretizzarsi essa ha bisogno di radicarsi in una *dimensione sociale*, in spazi accoglienti, in contesti "caldi" e motivanti; la relazione educativa è un modo di *essere* e di *fare* che può esprimersi e realizzarsi solo all'interno di un ambiente *pensato*, organizzato per angoli e centri d'interesse, dove sia possibile stare in tanti, ma anche in piccoli gruppi, di un tempo che rispetti i ritmi dei bambini, di materiali significativi che diano spazio alla creatività...

Oltre alla dimensione affettiva, esiste una dimensione "sociale" della conoscenza: i bambini imparano continuamente in un ambiente costituito di spazi e di tempi, attività, materiali, conoscono e sperimentano attraverso l'organizzazione, le interazioni tra adulti e bambini e tra bambini e bambini.

A partire dalle relazioni affettive rivolte ai bambini, l'ascolto si trasforma dunque in progetto che:

organizza gli spazi interni ed esterni, per angoli, laboratori e intersezioni

organizza lavori di gruppo,

pone attenzione ai materiali

pone attenzione ai tempi dei bambini e assegna valore alle routines e ai momenti di cura

alla progettazione, all'accoglienza delle differenze, ai bisogni di formazione...

accoglie le famiglie ascoltandone storie ed emozioni, sostenendole.

attribuisce valore all'osservazione dei bambini,

alla documentazione.

² A. Ginzburg: *Educazione e psicanalisi, un percorso di ricerca nel gruppo romano MCE*, Cooperazione Educativa, La Nuova Italia, Firenze

³ A. Ginzburg: *Premessa ad una pedagogia dell'ascolto nella scuola dell'infanzia*, Comune di Roma, assessorato Scuola, 1979

C'è ancora bisogno di ascolto

Dunque secondo tale teoria, parlare di *ascolto* significa accogliere il vissuto del bambino, porre attenzione alla relazione educativa, valorizzare il corpo, il gioco e il movimento, intese come prime forme di conoscenza, attribuire valore ad un approccio globale interdisciplinare che non perde mai di vista l'unitarietà del processo cognitivo, significa costruire la condizione primaria per avviare esperienze sociali e di apprendimento.

Oggi l'importanza della relazione educativa e quindi della capacità di ascolto dell'adulto, della capacità di accogliere e contenere le emozioni infantili e lo stretto collegamento con l'apprendimento cognitivo e mentale, viene ammessa e riconosciuta da più parti, anche nei documenti ufficiali della nuova scuola dell'infanzia, dove viene ribadito a più riprese che :

"Lo sviluppo cognitivo si fonda sui rapporti relazionali e che esso è possibile solo all'interno di un quadro relazionale positivo..."⁴ "L'interazione affettiva rimane il principale contesto entro il quale il bambino costruisce e sviluppa le sue relazioni sociali ed i suoi schemi conoscitivi, servendosi della mediazione interpersonale per strutturare i significati e per interpretare al realtà "⁵

E ancora :". "La relazione educativa dovrà essere pensata, divenire intenzionale ed essere oggetto di verifica..."⁶

Nelle Nuove Indicazioni per il curriculum emanate dal Ministro Profumo nel 2012 si riafferma che: "La scuola dell'infanzia si propone come contesto di reazione, di cura e di apprendimento... promuove una pedagogia attiva e delle relazioni che si manifesta nelle capacità degli insegnanti di dare ascolto e attenzione a ciascun bambino, nella cura dell'ambiente, dei gesti e delle cose..."⁷

Quanta distanza dai miei primi anni di scuola, quando non era immaginabile né pensabile che dare *ascolto* ai bambini potesse essere utile al loro sviluppo..

Quando entro nelle sezioni di scuola dell'infanzia o nei nidi di oggi, trovo sezioni ben organizzate per angoli, saloni strutturati per laboratori, in quasi tutte le scuole trovo progetti di accoglienza, progetti sulla pedagogia delle emozioni..

Ma c'è vero ascolto?

Per ascoltare ci vuole tempo e spesso insegnanti e educatori si lamentano che a scuola non c'è più tempo: la scuola –dicono- è diventata un *progettificio*. Per accontentare le aspettative dei genitori, per avere finanziamenti, per adempiere a compiti amministrativi, per essere "produttivi", si dedica molta attenzione agli aspetti più visibili della scuola: programmi, progetti, verifiche, documentazione, lavoretti, cartelloni, spettacoli ...

Atre volte ci sembra che questo invito all' ascolto si traduca spesso, in una enfaticizzazione eccessiva delle richieste infantili, ci sembra che le opinioni, i gusti, le tendenze dei bambini siano eccessivamente *ascoltate* e che esse al contrario andrebbero contenute, delimitate, per insegnare a tollerare la frustrazione, a stimolare il pensiero e il ragionamento ...

Altre volte sembra che si parli di ascolto, senza realmente praticarlo. Sembra che esista un distacco tra i progetti che la scuola e gli insegnanti elaborano e le relazioni che si stabiliscono con i bambini, con le famiglie, una lontananza tra i documenti scritti e il clima generale della scuola.

⁴ Nuovi Orientamenti per le attività della scuola materna, luglio 1991

⁵ Nuovi Orientamenti per le attività della scuola materna, luglio 1991

⁶ Rapporto Intermedio per la revisione dei Nuovi orientamenti, 1989

⁷ Indicazioni per il curriculum, settembre del 2007

Ad esempio alcuni temi quali l'ascolto, la cura pedagogica, l'accoglienza, vengono utilizzati come tecniche da realizzare in modo ripetitivo, altre volte riprodotte in modo rigido, mentre in realtà sono modi di pensare, di strutturare la scuola, di guardare ai bambini...

L'accoglienza si è spesso trasformata in un piano calendarizzato di entrata e di uscita dei più piccoli; l'ascolto è stato modificato nel tempo del *circle-time* e imposto ai bambini; le attività di laboratorio si sono trasformati in luoghi dove invece di lasciare spazio alla creatività, vengono richiesti la produzione e la realizzazione di elaborati e prodotti.

Fare progetti viene confuso col pretendere dai bambini apprendimenti, acquisizione di saperi, in un processo di imitazione della scuola primaria (in particolare per l'ultimo anno della scuola dell'infanzia) in una logica di primine, di esercitazioni scolastiche, di compilazione di schede, a scapito delle relazioni e delle comunicazioni che diventano (al contrario di ciò che si dice e si scrive) distratte, affrettate, prive di interesse e di calore..

Il nido e la scuola dell'infanzia non sono solo il luogo degli apprendimenti cognitivi e formali ma anche lo spazio nel quale il bambino ha bisogno di trovare sicurezza emozionale, calore, affetti e benessere... Per questi motivi, al di là dei progetti didattici (oggi sempre più numerosi nelle scuole) è importante dedicare uno spazio di attenzione ai gesti della quotidianità che sono presenti nelle piccole azioni, negli sguardi, nei toni delle voci, negli atteggiamenti non verbali degli adulti che accolgono i bambini.

Seppure datata, ci sembra che ancora oggi la pedagogia dell'ascolto conservi una sua validità, anche nella costruzione di percorsi di continuità 0-6.

La pedagogia dell'ascolto sembra superare la sterile contrapposizione tra l'asilo nido, vissuto prevalentemente come luogo di cura, di accudimento e di relazioni personalizzate e la scuola dell'infanzia, concepita invece, in particolar modo nell'ultimo anno di frequenza, come preparatoria alla scuola primaria.

C'è un'idea di fondo nell'immaginario di operatori e famiglie, che quanto più si sale nella scuola e nell'istituzione, tanto più il lavoro di insegnanti e operatori acquista valore: se insegniamo saperi, discipline, acquistiamo più valore che non se dobbiamo cambiare, imboccare, consolare...

In realtà non c'è un piano che valga più di un altro.

Forse la ricerca della pedagogia dell'ascolto oggi può aiutarci a sviluppare la riflessione sul fatto che ciò che conta nelle scuole e nei nidi, sono:

i modi di pensare, di guardare ai bambini; di ascoltare il *vissuto* di bambini e insegnanti; di valorizzare le *esperienze di vita* anche *immaginativa e cognitiva*...

Una buona scuola e un buon nido si arricchiscono attraverso la consapevolezza che ciò che conta è **come** le proposte, le relazioni che si stabiliscono con le persone, con gli ambienti e con i materiali, vengono presentati e curati, come avvengono la lettura, la riflessione e l'interpretazione di ciò che accade e le risposte dei bambini...

La pedagogia dell'ascolto, può mantenere ancora oggi la sua straordinaria efficacia, perchè essa contiene in sé aspetti valoriali, quali il bisogno della relazione, della comprensione, della comunicazione.

La ricerca dell'ascolto, può mantenere ancora la ricchezza della sua elaborazione e del suo patrimonio, poiché mette al centro della ricerca pedagogica, **la riflessione** e **l'elaborazione**, attraverso un pensiero sull'azione che nasce dalla pratica e alla pratica ritorna, che richiede la capacità e l'impegno di stabilire relazioni educative, lo scambio e il confronto di esperienze e che si traduce poi in una serie di strumenti e di buone pratiche, mai raggiunte una volta per tutte, ma continuamente ricercate e esplorate.